

Perquisizioni a tappeto nelle sedi della Lega Coop. Il presidente: «Vogliamo essere interrogati»  
«Con la lettera dell'11 novembre '93 non potevo in alcun modo inquinare le indagini»



Il presidente della Lega delle Cooperative, Giancarlo Pasquini (al centro) durante la conferenza stampa di ieri mattina

# «Contro di noi solo teoremi» Pasquini contrattacca e non si autosospende

Inchieste sulle «coop rosse» la Lega passa al contrattacco. «Non mi autosospendo» ha annunciato ieri in una conferenza stampa il presidente Giancarlo Pasquini. «Contro di noi solo un teorema». La lettera dell'11 novembre '93. Un atto dovuto, altro che tentativo di compromettere l'inchiesta dei magistrati. La Lega delle Coop. un colosso di 12mila cooperative, quattro milioni di soci, 204mila dipendenti e un fatturato di 40mila miliardi.

ENRICO FERRARO

ROMA. Mentre le fiamme gialle perquisiscono le sedi di Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Milano e della Campania, la Lega delle Cooperative passa al contrattacco. Punto primo: Giancarlo Pasquini non si autosospende. Punto secondo: saranno querelati (con richiesta di risarcimento danni in sede civile) quei giornali che hanno travisato la realtà dei fatti facendoci passare per l'impero del male. Punto terzo: sarà presentato un esposto alla Procura di Roma per quell'anonimo circolato in Parlamento nei giorni scorsi che opera una «indebita pressione» sui magistrati perché indagassero sulle cooperative.

Contrattacco. «Perché — ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente Giancarlo Pasquini — abbiamo il dovere di tutelare la nostra gente». Oltre 11mila

coop. quattro milioni di soci, 204mila dipendenti per un fatturato di 39.500 miliardi. Pasquini, che dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per favoreggiamento si era autosospeso dalla carica di presidente della Lega, ha annunciato di aver ricevuto ampia solidarietà dalla presidenza nazionale e dal mondo della cooperazione. Vista l'inconsistenza delle accuse, non è stato chiesto di ritirare la disponibilità all'autosospensione e di adempimento a questa richiesta.

Accuse inconsistenti quindi. «Siamo a questa conferenza stampa — ha esordito il presidente della Lega — dopo aver cercato inutilmente il dottor Nordio (il pm veneziano che indaga sulle coop ndr). Lo abbiamo disperatamente ricercato fino a ieri sera. Noi desideriamo essere interrogati quanto prima perché siamo in condizioni di

chiarire tutte le accuse». Ed eccoli i chiarimenti della Lega: ad iniziare da quella lettera datata 11 novembre 1993 inviata ad alcune strutture periferiche dell'organizzazione, «che ha dato luogo all'avviso di garanzia inviato a Pasquini». La lettera trae origine da cinque interrogazioni parlamentari presentate da democristiani e missini che parlano delle presunte assunzioni fittizie di funzionari del Pci-Pds da parte di cooperative. La prima è del 14 settembre '93, l'ultima firmata da ben settanta parlamentari Dc del 10 gennaio dello stesso anno. Parla di un numero elevatissimo di funzionari sindacati ed assessori di grandi e piccole città fittiziamente dipendenti dalle cooperative, una vera e propria truffa all'Inps e allo Stato. «Il giorno dopo quella interrogazione — ha detto Pasquini — i più grandi quotidiani nazionali e naturalmente le reti Fininvest, con particolare enfasi la trasmissione dell'on Sgarbi, ne davano notizia gridando allo scandalo». Per questa ragione «ho ritenuto mio dovere assumere informazioni sui fatti oggetto dell'interrogazione». E per questa ragione ha aggiunto il presidente della Lega: ho scritto quella lettera. «E quando scivo che è necessario provvedere all'adozione di adeguate contromisure preventive e comunque tempestive, non posso che riferirmi, proprio perché era in corso una campagna stampa ad

una attività di adeguata e corretta informazione, sia sulla fondatezza della denuncia parlamentare, di stampa, sia sulla eventuale consistenza del fenomeno». E invece questa «doverosa attività» per la procura di Venezia è diventata «una condotta tesa a frustrare l'acquisizione delle fonti di prova da parte del giudice». Pasquini non ci sta: ha consegnato ai giornalisti ospiti della sede nazionale della Lega un dossier. Le fonti di prova non potevano essere in alcun modo occultate o inquisite perché di ogni assunzione ve traccia sia presso gli uffici pubblici (l'Inps, il collocamento) sia nelle scritture (libro paga e matricola) di cui è obbligatoria la tenuta da parte di ogni datore di lavoro.

Carattere forte di chi è abituato a battaglie aspre, Pasquini sa che le inchieste sulle «coop rosse» rischiano di infliggere un colpo mortale all'immagine delle 11mila cooperative della Lega. «Tutta l'operazione della procura di Venezia è avvertita, dando notizia attraverso i tg di un ipotesi di reato di competenza pretorile e quindi di incompetenza entità prima che la perquisizione avesse compiuto e soprattutto con un risalto tale da ingenerare nell'opinione pubblica la convinzione che con l'acquisizione della lettera vi fosse stata una svolta fondamentale nell'indagine tanto da assicurare una prova deci-

siva a sostegno del teorema che la Lega e le Cooperative sono state e sono il braccio economico del Pci-Pds Assoluti». Pasquini ama la dose. È strano a dirsi che di Venezia a questa propalazione di notizie? Tra l'altro è appena il caso di chiedersi se sia competente la procura di Venezia (ma noi non ci nascondiamo dietro un problema di questo tipo) posto che il preteso reato è istantaneo e si sarebbe consumato con la spedizione da Roma della missiva indirizzata tra l'altro a 22 strutture vanamente situate in Italia e soprattutto senza che nel circondario di quella procura esista attualmente una sola indagine per fatti inerenti a pretese assunzioni fittizie. Io so di indagini per questi fatti avviate da magistrature diverse che si sono concluse con sentenze di assoluzione.

E il mistero della lettera scomparsa dagli uffici della Lega a Modena? Una comunicato della struttura provinciale modenese chiarisce. È falso che nel protocollo della corrispondenza della Lega Coop di Modena siano state riscontrate cancellazioni o abrasioni. La Lega di Modena non ha mai avuto alle proprie dipendenze funzionari del Pci o del Pds. I suoi libri matricola sono stati già controllati il 4 novembre 1993 dagli ispettori Inps senza che ne seguisse alcun rilievo.

## Per la terza volta in carcere l'imprenditore Simontacchi

In carcere per la terza volta l'imprenditore milanese Angelo Simontacchi, ex presidente della Torno. È stato arrestato ieri a Milano per un episodio che già tre mesi fa aveva portato a San Vittore l'ex sindaco comunista di San Donato, Oreste Lupi: una tangente di un miliardo e 100 milioni, per ottenere una variante al piano regolatore. I quattrini furono stanziati in società con la Cogefar. I fatti risalgono al periodo 1987-1991.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Toma in carcere un veterano della mazzetta, l'imprenditore milanese Angelo Simontacchi, ex presidente della Torno, ten per la terza volta da quando è iniziata l'odissea di Tangenopoli, ha varcato il cancello di San Vittore. La guardia di finanza lo aveva arrestato poche ore prima con l'accusa di corruzione, ma questa volta non è il pool di «Mani pulite» a chiedere le manette. Simontacchi è finito nei guai per l'inchiesta condotta da un altro terzetto di magistrati milanesi: Rolando Gattardi e Napoleone che indagano sulla corruzione nei comuni dell'hinterland milanese. L'arresto arriva a scoppio ritardato per una vicenda che era già emersa nell'ottobre dello scorso anno quando finì in cella Oreste Lupi, ex sindaco di San Donato milanese. L'amministratore fino a tre anni fa iscritto al Pds, era accusato di corruzione e abuso di ufficio per un'abbondante mancia presa proprio da Simontacchi, nelle sue tasche era finito un miliardo e 100 milioni, sborsato dal consorzio Torno Cogefar che era stato successivamente ripartito tra alcuni membri della giunta all'epoca composta da Pci, Psi e Psdi. I fatti risalgono al periodo 1987-1991.

Quando l'imprenditore cercò di convincere a suoi quattrini gli amministratori a fare una variante al piano regolatore cambiando la destinazione d'uso di un'area agricola. Su quel terreno la Cogefar-Torno avrebbe fatto un intervento di edilizia popolare.

Questi fatti erano già emersi in autunno anche se ora l'avvocato Bana, il legale di Simontacchi, spiega che proprio per questi episodi è scattato l'arresto. L'imprenditore edile del resto ha un lungo curriculum giudiziario e già al primo arresto, che risale all'aprile del 1992, aveva ammesso i reati che gli vennero contestati. I primi guai con la giustizia iniziarono quando ancora era in carica come presidente del consiglio di amministrazione della Torno, un colosso dell'edilizia che ha preso appalti miliardari per i più grossi cantieri aperti sotto la Madonna, il terzo anello di San Siro, il passante ferroviario della metropolitana, il padiglione Aids dell'ospedale Sacco. Tutti in odore di tangente. La sua azienda faceva parte di quella specie di «cupola» della tangente che negli anni 80 si

è ripartita tutti i maggiori appalti milanesi. Membro della giunta del Assimpredil faceva parte della lobby che dettava all'amministrazione comunale le regole per la stesura delle gare di appalto stilate in modo da garantire le assegnazioni a pochi eletti. È coinvolto nel processo per la metropolitana milanese per il quale ha già patteggiato la pena ed è stato condannato nel processo per la discesa delle discariche. Anche in quella circostanza aveva stanziato un miliardo e 800 milioni di mazzetta per ottenere i lavori della discarica di Portofino. La stecca era stata equamente divisa tra socialisti e democristiani. Sicuramente non è un inedito e anzi proprio le sue confessioni avevano consentito ai magistrati di «Mani pulite» di mettere alle strette i cassieri del Psi e della Dc foraggiati dalla Torno.

## Cerciello a Opera trasferito nell'ospedale del carcere

Il generale della guardia di finanza Giuseppe Cerciello, rinchiuso nel carcere di Peschiera del Garda (in provincia di Brescia), dallo scorso mese di luglio, salvo una breve parentesi concessa al decreto Biagi subito ritirato tra le polemiche, è stato trasferito al centro clinico del carcere di Opera, nella periferia sud di Milano. La decisione è stata presa dai giudici del tribunale di Brescia davanti al quale il generale, grazie a un pronunciamento clamoroso della Cassazione da lui stesso richiesto, dovrebbe comparire il prossimo 6 febbraio per essere processato, insieme con altri 48 indiziati, per concorso in corruzione. Con la decisione del trasferimento ad Opera, i magistrati bresciani hanno disatteso, almeno nel contenuto formale, la richiesta di scarcerazione per gravi motivi di salute presentata dal difensore di Cerciello, l'avvocato Carlo Taormina: essi hanno infatti ordinato il ricovero in una struttura sanitaria efficiente, ma all'interno del moderno carcere di Opera, respingendo così la richiesta di scarcerazione.

La Quercia di Roma querela il consigliere antiproibizionista Cerna: «Pensi alle sue associazioni»

## «Esponenti pds mai assunti dalle coop»

«Non c'è e non c'è stato in passato nessun sindaco, assessore o consigliere comunale assunto dalle coop per rubare soldi allo Stato». Carlo Leoni, segretario Pds romano e Goffredo Bettini, capogruppo capitolino, respingono le accuse mosse dal consigliere antiproibizionista Luigi Cerna e annunciano querela Bettini. «Cerna? Sulla sua richiesta di rimborso al Comune di spese gonfiate per l'associazione «Positifs» pende un'inchiesta giudiziaria».

LUANA BENINI

ROMA. «Cerna sarà costretto a fare un finanziamento lecito al Pds, perché lo quereliamo o dovrà dan i pare chi soldi». Scherzando ma non tanto. Carlo Leoni, segretario del Pds romano e Goffredo Bettini, capogruppo capitolino, perché la querela è partita davvero. Ieri hanno convocato una conferenza stampa per ribattere il colpo su coloro alle accuse del consigliere antiproibizionista Luigi Cerna in merito alle presunte false assunzioni di parte delle coop romane di espo-

ne veniziane Carlo Nordio che la vora all'inchiesta sulle coop ad estendere alla realtà romana il suo teorema. Che è il seguente: le coop avrebbero assunto in maniera fittizia funzionari di partito chiamati ad assumere incarichi istituzionali di sindaco o di assessore, in modo da poter godere del privilegio di aspettative retribuite con soldi dello Stato. Cerna aveva scritto a Nordio: «Ho potuto accertare che con i soldi ed ex consiglieri del Pci-Pds sono stati assunti e pagati da coop rosse in analogia a quanto stucco deveva nel resto d'Italia e quindi con le stesse ipotesi di reato. Falso in tutto. Le coop non hanno mai avuto alle proprie dipendenze funzionari di partito. Cerna ha ricordato che per i consiglieri comunali non esiste l'obbligo dell'aspettativa. Fino ad ora — ha aggiunto — non mi sembra che si un reato essere dipendenti delle coop».

Con le coop hanno anche fatto consiglieri eletti nella passata legislatura (mentre nella legislatura attuale non risultano dipendenti di le coop fra gli eletti del Pds) sono i funzionari le indennità per gli amministratori comuni che erano bassissi-

me tanto che il Pci continuava a pagare loro lo stipendio di funzionari per consentirgli di vivere in comodità. I consiglieri e assessori venivano metà dell'indennità percepita al partito. Per quanto riguarda il presente, i due assessori del Pds in carica Walter Focci e Gianni Borgni non hanno nulla a che vedere con le coop. Il primo è ingegnere in aspettativa, il secondo è un funzionario Pds. Esistono i licenti che vedono coinvolti sindaci e assessori il discorso potrebbe finire qui. Ma poiché Cerna fino in ballo con i consiglieri e ex consiglieri Bettini ha ricordato che per i consiglieri comunali non esiste l'obbligo dell'aspettativa. Fino ad ora — ha aggiunto — non mi sembra che si un reato essere dipendenti delle coop».

Non c'è nessun caso presente o passato di consiglieri o assessori Pci-Pds in questa città che possa essere ascritto a questo teorema — ha detto Leoni —. Nella storia più lontana le indennità per gli amministratori comuni che erano bassissi-

me tanto che il Pci continuava a pagare loro lo stipendio di funzionari per consentirgli di vivere in comodità. I consiglieri e assessori venivano metà dell'indennità percepita al partito. Per quanto riguarda il presente, i due assessori del Pds in carica Walter Focci e Gianni Borgni non hanno nulla a che vedere con le coop. Il primo è ingegnere in aspettativa, il secondo è un funzionario Pds. Esistono i licenti che vedono coinvolti sindaci e assessori il discorso potrebbe finire qui. Ma poiché Cerna fino in ballo con i consiglieri e ex consiglieri Bettini ha ricordato che per i consiglieri comunali non esiste l'obbligo dell'aspettativa. Fino ad ora — ha aggiunto — non mi sembra che si un reato essere dipendenti delle coop».

Con le coop hanno anche fatto consiglieri eletti nella passata legislatura (mentre nella legislatura attuale non risultano dipendenti di le coop fra gli eletti del Pds) sono i funzionari le indennità per gli amministratori comuni che erano bassissi-

me tanto che il Pci continuava a pagare loro lo stipendio di funzionari per consentirgli di vivere in comodità. I consiglieri e assessori venivano metà dell'indennità percepita al partito. Per quanto riguarda il presente, i due assessori del Pds in carica Walter Focci e Gianni Borgni non hanno nulla a che vedere con le coop. Il primo è ingegnere in aspettativa, il secondo è un funzionario Pds. Esistono i licenti che vedono coinvolti sindaci e assessori il discorso potrebbe finire qui. Ma poiché Cerna fino in ballo con i consiglieri e ex consiglieri Bettini ha ricordato che per i consiglieri comunali non esiste l'obbligo dell'aspettativa. Fino ad ora — ha aggiunto — non mi sembra che si un reato essere dipendenti delle coop».

Non c'è nessun caso presente o passato di consiglieri o assessori Pci-Pds in questa città che possa essere ascritto a questo teorema — ha detto Leoni —. Nella storia più lontana le indennità per gli amministratori comuni che erano bassissi-

Inchiesta sulla Usl lottizzate

## Il giudice D'Ambrosio «Non rimarremo inerti di fronte al malcostume»

MILANO. «Questa Procura non rimarrà inerte e questa è un'inchiesta importante che dimostra come il nostro impegno contro il malcostume all'interno della Pubblica Amministrazione resta immutato». Lo ha affermato ieri mattina il Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio a proposito dell'inchiesta aperta in seguito alle rivelazioni del «Corriere della sera» sulla lottizzazione dei posti di direttore generale nelle Usl lombarde.

Il giudice D'Ambrosio ha confermato che nei giorni scorsi è stato aperto un fascicolo e che l'inchiesta sarebbe stata avviata anche senza che sui tavoli della procura arrivasse l'esposto presentato dal capogruppo in Regione di An Msi Carlo Borsani. Affrontando quindi l'aspetto tecnico il magistrato ha

spiegato che «se è vero come appare dalle notizie riportate dai giornali che la scelta dei manager non è stata fatta in base alla professionalità ma a criteri di spartizione del reato ipotizzabile è quello di abuso d'ufficio».

D'Ambrosio ha anche precisato: «Nella scelta esiste la discrezionalità che però non deve diventare arbitrio e deve rimanere all'interno dei vincoli della legge». Il Procuratore aggiunto di Milano ha infine voluto sottolineare: «Siamo nella fase delle indagini preliminari per cui a conclusione degli accertamenti potremmo anche chiedere l'archiviazione del caso e tenere conto che per ora non conosciamo neppure le persone che sono state nominate direttori generali delle Usl».